

Il «venerabile» sfugge all'arresto

«Avevo avvertito i politici che Gelli era pericoloso»

Lo ha detto davanti alla Commissione il gen. Rossetti - Oscure allusioni a «certe strane morti» - Depone il generale Palumbo - La Anselmi: «Lei dovrebbe essere arrestato»

ROMA — Fino dal 1975 l'allora ministro della Difesa Arnaldo Forlani sapeva delle losche manovre di Licio Gelli all'interno degli apparati statali. Lo ha raccontato, ieri mattina, davanti ai parlamentari della Commissione d'inchiesta sulla P2, il generale Siro Rossetti, ex collaboratore tecnico di Vito Miceli, al Sid, tra il 1970 e il 1974. In Commissione, si è parlato anche del fatto che Gelli a Nizza e del significato dell'operazione. Ma torniamo a Rossetti. La sua è stata una testimonianza molto precisa, dettagliata e in sedita pubblica. L'alto ufficiale, in sostanza, ha così raccontato come si svolsero le cose. In quell'anno, era stato mandato avanti un suo piano. Entrava ed usciva dal Quirinale, dalla Camera, dalle segreterie dei ministri, dalle ambasciate. Per me — ha continuato Rossetti — Gelli era un uomo che qualcuno, all'interno o all'esterno del paese, poteva utilizzare per operazioni di spionaggio. Gelli mi comunicò — ha detto ancora l'alto ufficiale — la nomina di Vito Miceli alla guida del Sid, prima dei canali ufficiali. Mi disse anche di aver fatto pressioni, per la promozione, sul ministro dell'epoca

Tanassi e sul suo aiutante, il colonnello Enzo Felani. Non solo: aggiunse anche che si doveva a lui se Leone era diventato presidente della Repubblica. Rossetti, su richiesta di alcuni commissari, ha poi ricordato di essere stato tesoriere della P2 fino allo scioglimento della Loggia nel 1974 e di essersi dimesso da poco della massoneria, dopo che si era reso conto che il gran maestro Battelli nulla aveva cambiato, in questo periodo, dei rapporti della «massoneria iniquata». Il generale ha poi ricordato, appunto, che i suoi sospetti sulla P2 lo portarono a chiedere il colloquio con Arnaldo Forlani, ministro della Difesa nel 1975. Finalmente, quando il colloquio ebbe luogo — ha spiegato Rossetti — feci presente al ministro i miei sospetti. Io mi aspettavo di essere chiamato a precisare e che qualcuno svolgesse una prima indagine. Invece, non accadde nulla. Questa è stata, in sostanza, la deposizione dell'ex tesoriere della P2 che ha anche fatto un riferimento misterioso ad un «paio di comandanti generali dei carabinieri» che non si sa chi fossero. Non è stata comunque l'unica ad apparire importante e significativa. Anche quella del generale Giovambattista Palumbo, ex comandante della Divisione Pastrengo di Milano, ha fornito, nonostante l'atteg-

giamento gravemente reticente dell'alto ufficiale, un quadro abbastanza significativo dell'attività di Gelli. Palumbo è stato interrogato sulla famosa riunione svoltasi a casa di Gelli nel 1974, insieme ad un gruppo di alti ufficiali delle diverse armi, tra cui Battisti, Picchiotti e il procuratore generale di Roma Spagnuolo. Quella riunione, secondo Palumbo, fu insignificante «perché si discusse di cose banali e non di politica». I commissari hanno insistito duramente, contestando all'alto ufficiale la verità di quanto stava dicendo. Palumbo è stato a lungo tartassato da ogni parte. La stessa presidente Tina Anselmi lo ha richiamato più volte. Alla fine, l'ex comandante della «Pastrengo» ha ammesso che Gelli, «che sembrava il padreterno dell'Italia», ed era amico di Andreotti, Saragat, Cossiga e Piccoli, chiese a lui e all'Arma dei carabinieri, di intervenire in qualche modo nella situazione politica, con i mezzi a disposizione. I parlamentari della Commissione hanno insistito per saperne di più, e così ha fatto anche Tina Anselmi. Ai teste reticente è stata a questo punto rivolta una domanda ancora più precisa: «Generale, Gelli le chiese di venir meno al giuramento di fedeltà alla Repubblica?». Palumbo ha di nuovo tergiversato e poi ha risposto

con un flebile: «Sì, mi chiese di venir meno al giuramento. Insomma, da quel che si è capito, Licio Gelli chiese ai carabinieri di intervenire per mantenere in Italia un governo di sinistra». Palumbo ha poi aggiunto come per scusarsi: «Ma io risposi che i carabinieri non fanno politica e che si occupano solo di codice penale. La cosa finì così. Il generale ha poi ammesso di aver telefonato a suo tempo al giudice Viola per sapere se tra le carte sequestrate a Gelli c'era un fascicolo intestato al ministro Sarti e se c'erano i nomi di uomini del Sid. «Palumbo, a questo punto, è stato allentato», ma la Anselmi è stata chiara e dura con lui dicendo: «Generale, il suo comportamento meritava l'arresto non solo per le reticenze, ma anche per le evidenti falsità della sua deposizione; non l'abbiamo ordinato soltanto per rispetto verso l'Arma dei carabinieri». La Commissione, dopo le varie testimonianze (Bozzo, Colonnello di Milano e il capitano Calamandrei), vicepreside della Commissione, ha dal canto suo dichiarato: «Il fatto che Licio Gelli abbia potuto prevenire e mandare a vuoto con la fuga l'operazione dell'Interpol, e che Gelli le chiese di venir meno al giuramento di fedeltà alla Repubblica, e gli influssi inquinanti a disposizione della



Licio Gelli

rabile possiede a Sant Cap Ferrat. Nella villa, dove poterono trovarsi lo stesso Gelli, la moglie e il figlio. Il capo della P2, invece, doveva avere avuto dal Calamandrei — molte si confermano le disfunzioni e le lacune che più in generale continuano a pesare sulla cooperazione della Francia con l'Italia nella lotta contro l'eversione. Intanto, per mercoledì prossimo, è stata decisa una nuova audizione per Rizzoli, Calvi e Tassin Dir. La Finanza ha infatti concluso una nuova indagine, i cui atti sono già giunti all'Interpol, e che sarà presentata in evidenza a frazione, tensioni, linee tattiche conflittuali, che erano presenti da tempo all'interno dei gruppi eversivi. Tanto è vero che questi conflitti, nonostante tutti gli sforzi, non si sono ricomposti e hanno portato a vere e proprie spaccature. Tutto ciò, unito ad una maggiore efficienza dei corpi di polizia, ha portato ai risultati di oggi. Sarebbe molto cauto, però, nel parlare di sconfitta decisiva.

P2 contro l'azione condotta dai competenti organismi del nostro Stato. Attraverso questo episodio — ha aggiunto ancora Calamandrei — molte si confermano le disfunzioni e le lacune che più in generale continuano a pesare sulla cooperazione della Francia con l'Italia nella lotta contro l'eversione. Intanto, per mercoledì prossimo, è stata decisa una nuova audizione per Rizzoli, Calvi e Tassin Dir. La Finanza ha infatti concluso una nuova indagine, i cui atti sono già giunti all'Interpol, e che sarà presentata in evidenza a frazione, tensioni, linee tattiche conflittuali, che erano presenti da tempo all'interno dei gruppi eversivi. Tanto è vero che questi conflitti, nonostante tutti gli sforzi, non si sono ricomposti e hanno portato a vere e proprie spaccature. Tutto ciò, unito ad una maggiore efficienza dei corpi di polizia, ha portato ai risultati di oggi. Sarebbe molto cauto, però, nel parlare di sconfitta decisiva.

W.S.

Il terrorismo dopo Dozier: si può parlare di sconfitta decisiva?

A colloquio con i giudici di Torino Caselli e Laudi — Come si spiega il fenomeno della «dissociazione» — Le torture

Dal nostro inviato TORINO — Il terrorismo dopo Dozier. Ne parliamo con i giudici istruttori di Torino Giancarlo Caselli e Maurizio Laudi, titolari delle più importanti inchieste sulle Br e Prima linea nel capoluogo piemontese. «Dal sequestro del generale americano ad oggi sono stati catturati circa 340 terroristi di «sinistra» e 45 di «destra». Sono stati scoperti 35 «covi» e una decina di depositi di armi. Il bilancio è imponente. Si può parlare di una sconfitta decisiva dell'eversione? CASELLI — Nella primavera del 1980, con le prime associazioni di portata eccezionale, comincia l'inversione di tendenza nei rapporti fra terrorismo e apparati di risposta dello Stato. I gruppi terroristici cercano di ribaltare questa tendenza e in una certa misura, dal punto di vista «militare», ci riescono. Prima di tutto, dimostrano che la strategia dei «pentimenti» era finita e non avrebbe potuto ripetersi. In realtà quelle dissociazioni non hanno fatto che mettere in evidenza fratture, tensioni, linee tattiche conflittuali, che erano presenti da tempo all'interno dei gruppi eversivi. Tanto è vero che questi conflitti, nonostante tutti gli sforzi, non si sono ricomposti e hanno portato a vere e proprie spaccature. Tutto ciò, unito ad una maggiore efficienza dei corpi di polizia, ha portato ai risultati di oggi. Sarebbe molto cauto, però, nel parlare di sconfitta decisiva.

vedere i comunicati delle Br letti ai processi di Torino per toccare con mano che i brigatisti credevano che lo Stato, a forza di attentati, sarebbe stato costretto a fascizzarsi. Questo non è avvenuto. La democrazia non è soltanto una bella immagine. E anche uno strumento operativo, concreto ed efficace. Certi circuiti sono saltati proprio perché si è constatato che le eucronache sulla strategia erano smentite dalla realtà. Sbaglierebbe profondamente, dunque, chiunque oggi pensasse che il momento particolarmente favorevole possa tollerare delle eccezioni. Se queste eccezioni vi siano state e in che misura è oggetto di accertamenti tempestivamente disposti. L'attenzione dimostrata sul punto dal ministro degli Interni a me pare garanzia importante. Il fatto che si voglia fare chiarezza sulle varie denunce e che l'opinione pubblica abbia reagito per contrastare anche solo l'ipotesi di atteggiamenti illegali è comunque positivamente sintomatico. Detto questo, è anche importante mettere in guardia contro possibili strumentalizzazioni che possano coperti di quanto non avvenisse nel passato.

sto termine si intende il ruolo del brigatista come spia di segreti sindacali. Parlerei più semplicemente di una presenza di terroristi all'interno di strutture sindacali e anche di parte. Il dato numerico è in assoluto esiguo. In specifiche realtà come quella di Torino diventa però preoccupante quando si pensa che oltre un terzo della colonna torinese delle Br era composta da operai, in alcuni casi anche delegati sindacali, che lavoravano o avevano lavorato alla Fiat.

Come risponde il sindacato

Molte iniziative sono state adottate dal sindacato, dai partiti, dagli enti locali, per contrastare il terrorismo e per dimostrare la sua autentica natura di nemico dei lavoratori: iniziative che hanno certamente mobilitato molte forze e sono riuscite a tentativi di radicamento del terrorismo nella fabbrica. Rimane però ancora molto da fare su questo versante, soprattutto oggi che le sconfitte militari costringono i terroristi a tentare approcci più indiretti e politici: tentativi di quanto non avvenisse nel passato.

Dopo i successi della primavera-autunno '80, i gruppi terroristici hanno cercato di ricostituire una struttura a Torino. Valgano i fatti. Nel dicembre '80 vengono catturati a Torino Nadia Ponti e Maurizio Bignani. Nel febbraio '81, Maurice Bignani viene catturato nel corso di una rapina in una gioielleria. Il 29 ottobre '81 è stato arrestato a Settimo Torinese Vittorio Alfieri. Il 10 marzo scorso è stata catturata Marina Premoli. Ciò prova che l'attenzione per Torino non è mai venuta meno. E ora?

CASELLI — Tutti i fatti da lei elencati costituiscono segnali univoci, persino espliciti. Non c'è dubbio che Torino continua a rimanere una «piazza» alla quale i terroristi dedicano una particolare attenzione. Uno dei problemi è di impedire che i possibili tentativi di riproporre a Torino la pratica del terrore possano agganciarsi con situazioni di disagio sociale, come a volte si è verificato nel passato perché non si era sufficientemente chiaro che vi è una distanza abissale fra i proclami eversivi e la pratica terroristica, che ha conseguenze di aggravamento di quel disagio. Puntare tutto sulla repressione senza cercare di aggredire anche le radici di quel malessere sociale significa indebolire la repressione e, nello stesso tempo, offrire terreno a nuove occasioni al terrorismo. Al limite, non affrontare anche questo aspetto può significare che, obiettivamente, a determinate forze non dispiace «subitare» il terrorismo.

Ibbo Paolucci

Nuove polemiche nel sindacato di P.S. sulle denunce di torture ai brigatisti

Il SIULP: Ambrosini ha dato le dimissioni Il capitano di polizia: smentisco tutto

ROMA — Sede del sindacato nazionale dei lavoratori di polizia, dopo una riunione durata un giorno e mezzo i dirigenti aprono le porte ai giornalisti. Ci sono i padri fondatori del nuovo sindacato di P.S.: il generale Enzo Felani, il colonnello Franco Forlani, il commissario Lo Scuto, il giovane Miani. Hanno da poco accettato le dimissioni dal sindacato del loro collega Riccardo Ambrosini, il capitano di Venezia che ha parlato di voci di torture a terroristi prima con un giornalista dell'Espresso e poi in tribunale.

Perché le dimissioni? I dirigenti del SIULP rispondono con le parole del comunicato che hanno elaborato al termine della riunione del Comitato di gestione: «Così consentiamo un più agevole svolgimento di tutte le attività sindacali in vista del congresso nazionale che si svolgerà in fretta a Venezia in una linea di unità, chiarezza e impegno».

Su questa linea sembra ci sia stata una larga unità. Ma nella tarda serata il capitano Ambrosini, rientrato in fretta a Venezia dalla riunione romana, ha fatto sapere di non essersi mai dimesso. «Ho appreso con stupore la notizia diffusa dal Comitato nazionale del SIULP e smentisco categoricamente tale circostanza. Non ho presentato dimissioni né oralmente né per iscritto, ho dichiarato. Insomma, la notizia è infondata. I giorni scorsi sembra destinato ad avere una coda velenosa proprio nel momento in cui il SIULP avrebbe voluto dedica-

si all'importante scadenza del suo primo congresso nazionale del 21 aprile. «Non vogliamo coprirvi gli occhi e rifiutare a priori la possibilità che episodi di violenza circoscritti e limitati possano magari anche essere successi da qualche parte, forse anche a Venezia. In questo caso bisogna avere piena chiarezza e punire, ma rifiutiamo la manovra di coinvolgere la polizia, tutta la polizia, per battagliare addosso proprio nel momento in cui ottiene i migliori successi nella lotta al terrorismo: è la posizione che i dirigenti del SIULP esprimono come sintesi di lunghi ore di dibattito e di chiarificazione».

Una posizione a cui si accompagna una domanda, inquietante: la rivolge ai giornalisti il colonnello Felani: «Perché tutto questo clamore? Perché proprio ora che il terrorismo

sembra quasi battuto almeno sul piano militare?». Mi sembra, branno, molto strano... È la preoccupazione che ha fatto avere in questi giorni di polemiche: che anche le denunce di violenze e torture siano una sofisticata e raffinata arma per colpire, disorientare, ingenerare dubbi, insomma una specie di «strategia da ultima spiaggia» del terrorismo ferito a morte.

Per quel che li riguarda i dirigenti del SIULP sono categorici: «A parte le rivelazioni di Ambrosini a noi non risulta e non è mai risultato che maltrattamenti e torture siano stati mai praticati sui terroristi come su qualsiasi altro delinquente. Eppure con trentotto mila iscritti i nostri canali di informazione li abbiamo, no?». Ma se qualche iscritto al sindacato venisse così e vi raccontasse che, invece, episodi simili

A Venezia i giudici interrogano gli agenti

Dalla nostra redazione VENEZIA — L'inchiesta della magistratura veneziana sulle voci (e sulle denunce) di violenze e torture inflitte a terroristi in stato di arresto durante gli interrogatori condotti dalla polizia a Mestre, sta entrando nella fase decisiva. Terzi il sostituto procuratore della repubblica, Stefano Dragone, ha presoché ultimato gli interrogatori dei brigatisti passati, dopo l'arresto, per il terzo distretto di Mestre. Sarebbero una decina in tutto. Si signora, ovviamente, cosa abbiano detto al magistrato su questo punto, come pure sui risultati delle perizie mediche, il riserbo è assoluto.

Ora l'inchiesta dovrebbe entrare nella fase più delicata, in cui di scena saranno i poliziotti che hanno parlato, nelle assemblee sindacali, degli interrogatori «pesanti» e i loro colleghi che li hanno condotti.

Non c'è però solo questa inchiesta sul tavolo degli inquirenti veneziani. Un altro sostituto procuratore si sta occupando di una denuncia, sempre di violenza, presentata dalla brigatista Annamaria Sudati, l'infermiera veneziana che, però, sarebbe stata interrogata dai carabinieri.

Sulle ripercussioni all'interno del sindacato di polizia, c'è da registrare un comunicato del Direttivo provinciale del Siulp di Venezia emesso nella tarda notte di giovedì. Dopo ore di discussione sofferta, il Siulp veneziano, pur scosso dalla tempesta interna seguita alle rivelazioni sui fatti di via Cà Rossa, è riuscito a esprimere una posizione unanime, smentendo le previsioni della vigilia che lo volevano spaccato.

Se in un passaggio del comunicato (nel dissociarsi da iniziative personali) c'è una veletta critica al capitano Ambrosini, l'agente Toffredo che hanno parlato con l'Espresso, c'è anche il «no» alla richiesta di un loro trasferimento, da Venezia, fatta a Rognoni dal Quirente e da altri 30 fra funzionari e ufficiali. Il direttivo del Siulp infatti respinge nel modo più assoluto iniziative di provvedimenti amministrativi.

r. b.

Lunedì e martedì a Montecitorio dibattuto sulle denunce di torture

ROMA — Fissato per lunedì pomeriggio e martedì mattina il dibattito alla Camera sulle inquietanti denunce di maltrattamenti e torture cui sarebbero stati sottoposti alcuni terroristi arrestati negli ultimi tempi.

In quella sede il governo dovrà fornire — lo chiedono interpellanze di tutti i gruppi, tra cui quella comunista a firma Ugo Spagnoli e Luciano Violante — una dettagliata chiarificazione dei fatti che, se si fossero effettivamente verificati, costituirebbero una violazione inammissibile della legalità costituzionale nei cui ambienti ricorrono a commesse condotte la lotta contro il terrorismo.

Il PCI ha inoltre chiesto di sapere — in quali sedi giudiziarie e in quanti casi siano iniziati accertamenti penali o siano state constatate tracce di violenza su detenuti imputati di reati terroristici.

Per attentati falliti, di scena a Bergamo Marco Donat Cattin

Dal nostro inviato BERGAMO — Sono tornate anche le telecamere, ieri mattina, nell'aula dove da quattro mesi si celebra un'inchiesta bergamasca che si richiama a Prima linea. Erano lì per cogliere le immagini di un personaggio che «fa notizia», e che per la prima volta compare come imputato proprio davanti ai giudici di Bergamo: Marco Donat Cattin, 28 anni, torinese, «numeroso pendente» con la giustizia, come ha precisato il presidente Tiani nel chiarimento a deporre.

Le numerose pendenze, si sa, comprendono sette omicidi compiuti tra il marzo del '77 e il luglio del '79: il brigadiere di PS Giuseppe Ciotto, il vigile urbano Bartolomeo Mana, il barista Carmine Civitate, lo studente Emanuele Iurilli, la guardia carceraria Giuseppe Lo Russo, uccisi a Torino; e due magistrati, Alfredo Paoletti ma-

Carrara e l'assassino del direttore delle carceri Trimboli e una azione dimostrativa, che non avrebbe dovuto coinvolgere persone, ma solo per caso non ebbe conseguenze sanguinose: l'assalto alla caserma dei carabinieri di Dalmine, al termine del quale nell'alloggio del maresciallo Cotti, al primo piano dell'edificio, furono trovati una trentina di bossoli.

Come mai a queste imprese «locali» partecipò un personaggio di rilievo nazionale di Prima linea? La risposta è a questo punto riasumibile: il carattere dell'eversione bergamasca: più che una organizzazione autosufficiente, un vivaio di reclutamento e di addestramento. Su di esso non attecchì la progettata colonna delle Brigate rosse e a Prima linea — lo dimostra questo processo — fornì una manovalanza numerosa ma tutto sommato preziosa, con la sola eccezione del Viscardi, e certo non tale da dare garanzie

di riuscita in azioni impegnative. L'interrogatorio di Donat Cattin ha ricostruito i dettagli delle tre azioni, senza fornire nessuna novità, sia per quanto riguarda i fatti sia le persone. D'altronde, nessuno se lo aspettava? È già nota la particolare linea di dissociazione seguita da questo terrorista, disposto a confessare (ma di omicidi ne ammette solo quattro) ma ben attento a non fornire — a quanto è dato sapere — elementi utili all'approfondimento delle indagini. Fatto sta che la sua deposizione si è svolta del tutto indisturbata, senza nessuna delle minacce o degli sprezzanti insulti con i quali i «duri» non mancano di interrompere gli interrogatori dei pentiti. Anzi, all'ora consueta tutti gli imputati se ne sono andati senza attendere la fine dell'udienza, evidentemente sicuri che anche in loro assenza non ci sarebbero state sorprese pericolose per loro

rito di Giuliana Faranda, la donna che con Morucci ebbe in consegna la mitraglietta Scorpion del delitto Moro. Come si ricorderà, Morucci e la Faranda trovarono ospitalità presso Giuliana Comforno per intervento di Franco Piperno. Il collegamento con «Metropoli» viene dunque riconfermato. Ma, anche questa, non è una novità.

Paola Boccardo



BERGAMO — Marco Donat Cattin durante la sua deposizione

Il solo momento di qualche interesse in questa grigia mattinata si è avuto quando Donat Cattin, a proposito dei «Comitati comunisti rivoluzionari» che firmarono l'agguato all'ufficiale sanitario di Seveso e dei loro collegamenti con i colletti verdi bergamaschi, ha ricordato come i «Cocoris» facessero riferimento al professor Rosati ma-

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	-1 15
Verona	3 13
Trieste	5 10
Venezia	4 12
Milano	0 15
Torino	0 15
Cuneo	2 11
Genova	7 16
Bologna	14 14
Firenze	6 16
Pisa	2 15
Falconara	2 9
Perugia	2 6
Pescara	4 12
L'Aquila	1 np
Roma	5 12
Roma F.	5 13
Campob.	1 8
Bar	8 15
Napoli	5 12
Potenza	-1 4
Castell. G.	10 13
Reggio C.	9 14
Messina	10 13
Palermo	8 13
Catania	9 16
Alghero	8 14
Cagliari	8 15

SITUAZIONE: La perturbazione che nelle ultime 48 ore ha attraversato la nostra penisola si sposta verso il Mediterraneo orientale. Al suo seguito permangono condizioni di instabilità mentre altre perturbazioni di origine atlantica saranno destinate nei prossimi giorni ad interessare a fasi alterne le nostre regioni. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e sulle regioni orientali nord-orientali e quelle della fascia adriatica dove ancora potranno durare a qualche precipitazione; le schiarite saranno più ampie e più persistenti sulle regioni nord-occidentali e quelle della fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo nuvoloso con precipitazioni sparse ma con tendenza a parziale miglioramento ed inizio della stagione del basso Tirreno. Nel terzo pomeriggio e in serata nuove intensificazioni della nuvolosità ed inizio del settore nord-occidentale. Senza notevoli variazioni di temperatura. SMO